

Un anno di lavoro guardando il futuro

Il 18 ottobre 1986 a Palazzo d'Accursio si insediava la nuova Giunta comunale sostenuta da una maggioranza di 39 consiglieri su 60, la più ampia dall'immediato dopoguerra. Il documento programmatico, sottoscritto dai gruppi consiliari Due Torri, Psi, Pri e Gruppo di iniziativa socialista e laica (formato dai secessionisti del Psdi) sanciva

la soluzione di una crisi politica seria. Il sindaco Renzo Imbeni e il vicesindaco Enrico Boselli hanno parlato del bilancio di un anno di collaborazione nel governo della città nel corso di una conferenza stampa a Palazzo d'Accursio. Ne è emerso il quadro di una città arricchita di cose fatte e di progetti qualificati che

la dovranno condurre alle soglie del Duemila, di un lavoro portato avanti in accordo e capace di smentire coi fatti «quanti un anno fa avevano scommesso su una coalizione in eterna lite». Non mancano anche le ombre, il traffico ad esempio, mentre «qualcosa di più si sarebbe dovuta fare per la riorganizzazione dell'ufficio» ha detto Boselli.



FOTO STUDIO F.M.

Renzo Imbeni

«Quale è stato, in sintesi, il criterio guida, l'idea-forza del nostro operare? Cercare di gestire al meglio una quotidianità difficile, aspra, a volte con i caratteri dell'emergenza, impostando o rilanciando contemporaneamente progetti e programmi per il futuro, per la Bologna del 2000 e oltre».

È passato un anno dalla formazione della nuova giunta, formata da PCI, PSI E GISL, sostenuta da una maggioranza politica e programmatica che comprende, oltre a questi tre gruppi, anche il PRI. Un anno fa si uscì positivamente da una crisi seria, che poteva anche avere sbocchi traumatici. Prevalse la ricerca di nuove vie di collaborazione e intesa fra sinistra e forze laiche: questa linea permise di superare la contrapposizione fra PCI e PSI e, nonostante travagli e difficoltà, di delineare un nuovo quadro di maggioranza. Durante questo primo anno di lavoro non si sono verificati, come si poteva auspicare, fatti nuovi né a livello provinciale, né nell'ambito regionale; o meglio alcuni atti significativi di governo hanno visto la convergenza della sinistra e delle forze laiche, ma maggioranze e giunte sono tuttora monocolori PCI. Anche il 1987 è stato anno di elezioni anticipate; ma si è riusciti ad evitare le soste che hanno effetti negativi sul funzionamento degli enti pubblici. Dal punto di vista dell'ordinamento e della finanza locale è stato l'anno più nero. I comuni vivono, per usare un paradosso, nell'«illegalità»: a tutt'oggi non è approvata la legge che indica le condizioni per i bilanci preventivi del 1987. I tre governi del 1987 e la mag-

gioranza parlamentare hanno una grave responsabilità. È anche per questo che ho chiesto all'ultima riunione del Consiglio direttivo ANCI che Presidenza e Direttivo rassegnino le dimissioni al prossimo Consiglio nazionale.

Le città sono, con la legislazione e con il sistema attuale dei trasferimenti finanziari, praticamente tenute sotto la tenda ad ossigeno e tutta la discussione è ridotta a valutare se c'è molto ossigeno o poco ossigeno. Tutto questo è assurdo, anche perché qualunque cosa si faccia i comuni rimangono sempre su quel letto (nell'emergenza, con più problemi, meno poteri e risorse, con tendenze diffuse alla deresponsabilizzazione).

Chi ha interesse a far uscire le città dall'emergenza deve partire da questa condizione, fatta di centralizzazione, settorializzazione di incertezze, di discrezionalità.

Nel governare Bologna la giunta ha fatto la sua parte, a livello regionale e nazionale, per denunciare questo stato di cose insostenibile, per evitare che tutto ciò producesse guasti o effetti negativi sulla città.

È stato un anno di lavoro intenso. Il coordinamento di giunta (formato da me, dal vice sindaco e dall'assessore Vitali) ha svolto una preziosa attività di istruzione, in alcuni casi, e di selezione, in altri casi, permettendo alla giunta di concentrare la propria attività, in modo programmato, sulle questioni più rilevanti.

Il metodo di lavoro ha escluso sin dall'inizio quello delle distinzioni pregiudiziali basate sull'appartenenza alle diverse «componenti» che è quasi sempre premessa di un rapporto conflittuale: in ogni caso ha prevalso una ricerca collegiale delle soluzioni più adatte anche sui problemi che più avevano fatto discutere dalle elezioni

del 1985 alla formazione della nuova giunta (dal PRG, al bilancio, alle deleghe ai quartieri, alla sanità, ecc.).

Questa metodologia e il riferimento costante agli accordi programmatici hanno messo anche il consiglio comunale in condizione di svolgere positivamente le sue funzioni. Così si è dato un contributo a migliorare il rapporto fra la maggioranza e l'opposizione. La DC, dopo la sconfitta della linea propagandistica post-elettorale, è incerta sul da farsi. Si avverte qualche tentativo di uscire da una opposizione sterile, in particolare dopo l'approvazione della riforma del comune, anche se su questioni di grande interesse della città preferisce nascondersi dietro al cartello dei no.

La giunta ha favorito, con successo, un rapporto non più di separazione o di attenzione formale, ma di collaborazione e di reciproca fiducia con l'Università per dare all'occasione del IX Centenario il carattere di momento di svolta innovatrice per realizzare nuove condizioni per docenti, studenti, ricercatori nell'Università e nella città.

Anche nelle relazioni con le organizzazioni sindacali, economiche, con le associazioni di categoria si può parlare di uno sviluppo positivo.

Si sono intensificati i contatti e i confronti costruttivi proprio sulle questioni più rilevanti dello sviluppo futuro di Bologna, dal piano regolatore, al polo tecnologico, alle scelte di grandi infrastrutture commerciali e della mobilità.

Quale è stato, in sintesi, il criterio guida, l'idea forza del nostro operare?

Cercare di gestire al meglio una quotidianità difficile, aspra, a volte con i caratteri dell'emergenza, impostando o rilanciando con-

temporaneamente progetti e programmi per il futuro, per la Bologna del 2000 e oltre.

Nell'insieme si può dire che ci siamo riusciti, anche se su questo secondo aspetto, che è poi quello decisivo, anche per la gestione futura della città, occorre che si muovano con decisione tutte le forze politiche, sindacali, sociali e culturali di Bologna.

Se si prendono in considerazione le priorità indicate negli accordi programmatici (ambiente, sanità, innovazione, formazione lavoro e Università, sistema della mobilità) si può convenire che si è su una buona strada e che per camminare più speditamente c'è effettivamente bisogno di una convergenza politico-culturale senza precedenti.

Più che terreno per esperimenti o per modelli legati agli schieramenti politici, le città devono diventare il luogo nel quale, definiti possibilmente in modo stabile i ruoli di maggioranza e di opposizione, le innovazioni tecniche e scientifiche vengono messe al servizio della soluzione dei problemi (ambiente, salute, mobilità, rifornimenti idrici ed energetici, emarginazione, ecc.) che hanno dimensioni e caratteri spesso sovranazionali, ma che si scaricano in particolare nelle concentrazioni urbane.

Questa può essere la scelta di Bologna. A certe condizioni. Se contemporaneamente si rinnova il rapporto cittadini pubblica amministrazione, allo scopo di qualificare la gestione dei servizi sociali e pubblici. Se la collaborazione pubblico-privato e fra le varie realtà sociali ed economiche si sviluppa senza remore e pregiudizi. Se i rapporti interistituzionali (con la provincia e la regione e con i livelli nazionali del governo) vengono ridefiniti superando le confusioni, le sovrapposizioni e la gerarchizzazione di oggi.

Enrico Boselli

«Indubbiamente i risultati ottenuti sono stati possibili anche per il clima di buona collaborazione tra i diversi gruppi che compongono giunta e maggioranza, chi scommetteva sul contrario ha perso. Per progredire Bologna ha bisogno della leale collaborazione di tutte le forze politiche, sociali, economiche e culturali, in una giusta competizione su idee e progetti».

Il lavoro compiuto dalla giunta, in questo primo anno, ha rispettato gli impegni presi con la città e col consiglio comunale attraverso la dichiarazione programmatica votata dai gruppi consiliari Due Torri, PSI, PRI e di Iniziativa laica e socialista.

I problemi che si proponevano, nell'ottobre '86, dopo quindici mesi di precaria vita del monocoloro erano principalmente due.

In primo luogo rimettere in moto la macchina amministrativa rispondendo alle attese assai diffuse tra i cittadini di una maggiore efficienza nell'erogazione dei principali servizi pubblici ed inoltre al bisogno di trasparenza nelle procedure burocratiche, realizzando cioè quel «Comune di diritto» di cui si è tanto parlato. A questo proposito, oltre ai provvedimenti che regolamentano in modo del tutto nuovo il sistema degli appalti pubblici e l'informazione per tutti i cittadini, abbiamo iniziato sin dalla predisposizione del bilancio preventivo dell'anno in corso ad invertire la tendenza ad autogenerarsi della cosiddetta «spesa storica».

La dinamica sociale è sensibilmente cambiata ed anche i bisogni di nuovi servizi o la dislocazione di personale in certe aree piuttosto che in altre, per queste ragioni è stata avviata una manovra così ampia ed ambiziosa che tocca anche il sistema tariffario per i servizi a domanda individuale.

In secondo luogo mentre si tenta di definire con maggiore approssimazione il futuro di una grande città come Bologna a tredici anni di distanza dal 2000 con la sua economia, con la sua straordinaria produzione scientifica e culturale, con la dinamica sociale assolutamente rivoluzionata superando un certo malessere percettibile e marcato che ne ha accompagnato la crescita negli ultimi anni, mentre si tenta tutto ciò occorre capire l'occasione straordinaria che può nascere dall'ingente quantità di investimenti pubblici che graviteranno a Bologna e nel suo hinterland da qui ai prossimi anni.

Di questo si è già scritto in più occasioni ed anche di recente all'annuncio dell'intesa raggiunta con il Ministro Tognoli per realizzare a Bologna una conferenza tra il Governo e l'amministrazione comunale sul futuro della nostra area metropolitana. Piuttosto che di lungo appalto miliardario, che pure non è un aspetto trascurabile e leggo anch'io non trascurato dal mondo dell'impresa, penso sia meglio definire la nuova fase cui andiamo incontro come una straordinaria occasione: la prima dopo più di vent'anni per dimensione economica e finanziaria.

Proprio in questi giorni abbiamo compiuto un censimento degli investimenti previsti a Bologna nel futuro. Quasi quattromila miliardi di lire nel settore dei trasporti e della viabilità, dell'ambiente, della cultura, della sanità e della produzione, in buona parte i finanziamenti provengono dallo Stato attraverso le agenzie nazionali di spesa e confermano il ritrovato ruolo nazionale di Bologna.

Ma più in generale una occasione che potrà — se ben sfruttata — migliorare il ruolo della nostra economia, del commercio e l'immagine della città aumentando la qualità della vita ed offrendo nuove occasioni a giovani in cerca di prima occupazione.

Due grandi compiti dunque per la giunta comunale, per raggiungere i quali era e sarà necessario superare nel modo di amministrare le tentazioni di autosufficienza e quella diffidenza verso le energie che provengono dal mondo dell'impresa e della produzione assolutamente necessarie per affermare completamente il ruolo di capitale regionale per Bologna.

Accanto a questi problemi l'anno trascorso ci ha permesso di avviare a conclusione atti di grande rilievo come il Piano regolatore generale.

Questo intenso lavoro ci ha permesso di apportare al PRG miglioramenti significativi i cui benefici sulla economia locale potranno essere misurati nei prossimi anni soprattutto introducendo nella «normativa» del piano regole certe ed uguali per tutti ed un regime assai meno vincolistico e dirigista.

Indubbiamente i risultati ottenuti sono stati possibili anche per il clima di buona collaborazione tra i diversi gruppi che compongono giunta e maggioranza, chi scommetteva sul contrario ha perso. Per progredire Bologna ha bisogno della leale collaborazione di tutte le forze politiche, sociali, economiche e culturali, in una giusta competizione su idee e progetti. Questo è l'impegno che ci attende nei prossimi tempi affinché il futuro della nostra città sia fiero di positivi traguardi.